

Gianluca Turconi

Eroi e Dei

Miti e leggende di Egizi, Babilonesi e altre antiche civiltà

© 2024 Gianluca Turconi.

Tutti i diritti riservati.

Prima edizione.

*Là dove gli uomini si fermano,
comincia il cammino degli Dei*

Contaminazioni culturali

Viaggiare nell'antichità precristiana era un'attività molto pericolosa, anche se lo spostamento era di pochi chilometri fuori dal villaggio o dall'area in cui pascolavano le proprie greggi e si muovevano le prede delle proprie cacce. Tuttavia, ciò avveniva comunque, sia con il movimento di individui o piccoli gruppi sia con grandi migrazioni di massa o addirittura invasioni. In entrambi i casi, coloro che si muovevano portavano con sé storie di eroi, avventure e divinità della terra di origine e le trasmettevano ai popoli raggiunti durante il cammino, ricevendone in cambio altrettante, diverse o simili, che si mischiavano o soccombevano sotto il fascino e il richiamo dei racconti stranieri.

Queste contaminazioni culturali, derivanti da iniziative personali o sommovimenti sociali di grande portata, ebbero conseguenze notevoli sulla storia di civiltà grandiose come l'egizia e la babilonese, come pure l'ebraica e altre ancora. Esse seppero trasmettere alle civiltà successive miti e leggende entrati nel folklore comune a più popoli e giunti fino a noi in varie forme. A volte, le storie si sono lentamente trasformate nel corso del tempo tanto da risultare difficile compren-

dere dove abbiano avuto origine. In altri casi, invece, si sono mantenute pressoché inalterate sbalordendo il lettore moderno per la coincidenza di quanto si credeva appartenere alla propria religione o cultura con elementi molto risalenti nel tempo e appartenenti ad altre, insospettabili realtà.

In particolare, alcuni miti, come le storie relative al Diluvio Universale, hanno tali similitudini da far subito pensare che vi sia stata un'unica fonte da cui abbiano avuto origine. E, in effetti, oggi abbiamo prove che ciò sia parzialmente avvenuto. Esse sono fornite da alcuni testi letterari, incisi su tavolette di Nippur, una delle città più antiche e sacre di Babilonia. I testi sono redatti in sumero – la lingua parlata dal popolo non semitico che i babilonesi semitici conquistarono – e includono una versione molto primitiva della storia del Diluvio e della Creazione, in aggiunta ad altri testi che gettano nuova luce sull'età della civiltà babilonese e sull'intera area dove questo popolo e i loro predecessori svilupparono la propria civiltà.

Anche i miti e le leggende dell'antico Egitto sono in qualche misura coinvolti in questa contaminazione culturale. La valle del Nilo fu a lungo il centro culturale del mondo antico da cui tradizioni e religioni si diffusero in tutto il Vicino e Medio Oriente. Nonostante tale contaminazione culturale non sia pienamente dimostrata, la letteratura egizia può fornire parallelismi e contrasti istruttivi in qualsiasi studio della mitologia asiatica occidentale. Alcuni testi appartenenti ai regni dei sovrani predinastici nella valle del Nilo sono molto vicini a quanto contenuto in testi di Nippur e suggeriscono punti di contatto tra le diverse civiltà derivanti da rapporti commerciali oppure da scontri antichi risalenti a prima delle testimonianze scritte di cui siamo in possesso.

Per comprendere come ciò sia stato possibile, è utile e

quasi necessario illustrare esempi concreti che facciano riferimento diretto agli spostamenti di miti e leggende grazie alle gambe dei mercanti o le lance dei soldati. Qui di seguito, si farà quindi accenno, come introduzione esemplificativa, a tutto ciò che riguarda il dio Baal, appartenente ai pantheon di diversi popoli, abitanti in regione vicine e lontane tra loro, per poi in seguito trattare altri casi legati a civiltà famose del passato.

Partendo da Baal, dunque, bisogna dire che fu inizialmente un dio semitico nato come divinità minore legata ai capricci del clima del Vicino Oriente e poi divenuto Signore dell'Universo. La sua conoscenza per i moderni lettori è dovuta principalmente al fatto che è ampiamente citato nella Bibbia. Tali citazioni sono, in massima parte, riferite agli eccessi del suo culto, con sacrifici umani e prostituzione rituale. Ciononostante, la fede in lui caratterizzò molti popoli del Mediterraneo, dai famosi Egizi, Fenici e Cartaginesi, ai meno conosciuti Cananei, passando dalla sorprendente venerazione degli Israeliti.

Agli albori del mito, nella terra di Canaan

Baal è un nome utilizzato ampiamente nell'Antico Testamento biblico per indicare all'inizio Dei minori locali e in seguito il Dio supremo dei Cananei, gli abitanti di Canaan, la terra del "rosso porpora", dove i loro stretti parenti, i Fenici, da loro indistinguibili per lingua, recuperavano la preziosa tintura che li avrebbe resi ricchi e famosi nell'intero Mediterraneo.

L'evoluzione di Baal da divinità minore a Signore dell'Universo si era già compiuta nel XIV secolo avanti Cristo, come ci viene testimoniato dai testi contenuti nelle tavo-

lette di Ugarit, antica città del Vicino Oriente, attualmente denominata Ras Shamra, non lontana da Latakia, in Siria.

Baal è comunemente chiamato “il figlio di Dagan”, sebbene questo Dagan, nei testi biblici Dagon, non appaia come protagonista dei testi mitologici del periodo. Altri titoli con cui veniva caratterizzato erano “Cavaliere delle Nubi” – utilizzato, poi, secondo alcuni studiosi di religioni comparate, anche in Salmi 68:5 per il Dio unico ebraico Yahweh, nonostante nelle versioni attuali la traduzione letterale, corretta dal punto di vista linguistico, sia “che cavalca attraverso i deserti” – oppure “l’Onnipotente” e il “Signore della Terra”.

Essendo il dio dei temporali, Baal fu spesso descritto come il più vigoroso e aggressivo degli Dei, residente sul Monte Zaphon, a nord di Ugarit, e rappresentato nell’atto di lanciare una saetta, come poi sarebbe successo per il greco Zeus. L’adorazione di Baal, nella sua molteplice forma di Dio supremo o di divinità minore, è sicuramente molto più antica rispetto al XIV secolo avanti Cristo delle tavolette di cui si parlava ed è strettamente collegata ai popoli semitici, secondo la tradizione discendenti di Sem, il figlio maggiore del biblico Noè.

Nella lingua semitica, il termine *ba'al* significava “signore” o “proprietario”. È quindi facilmente comprensibile come tale termine sia poi stato utilizzato per denotare inizialmente il sole in quanto divinità e successivamente Dio, come signore supremo. Il culto di Baal celebrava annualmente la sua morte e resurrezione come parte dei rituali della fertilità cananei. Nell’ambito di tali cerimonie erano compresi non solo la prostituzione rituale, bensì anche i sacrifici umani. Entrambe le pratiche avrebbero portato a notevoli contrasti con gli Israeliti monoteisti e osservanti una morale rigorosa e anti-pagana.

L'evoluzione di Baal in dio della fertilità si può considerare una conseguenza della sua caratterizzazione originaria come dio delle tempeste. Infatti, sebbene il clima di Canaan non prevedesse estati torride come quelle della vicina Mesopotamia, esso era sufficientemente segnato da periodi secchi e periodi piovosi da far coincidere l'arrivo delle piogge con la rinascita e la fertilità.

Tale evoluzione è ben espressa in un mito antico, frammenti del quale sono riportati sulle tavolette di Ugarit:

Dopo aver sconfitto il Dio del mare Yam e aver costruito una casa sul monte Zaphon, e dopo aver preso possesso di numerose città, Baal annunciò solennemente che non avrebbe più riconosciuto l'autorità del dio Mot, la Morte. Baal non solo escluse Mot dalla propria ospitalità e amicizia, ma gli disse che avrebbe potuto visitare la Terra solo nei deserti.

In risposta a questa sfida, Mot invitò Baal presso la propria dimora per gustare il suo cibo, il fango. Essendo spaventato e impossibilitato a rifiutare quella terrificante convocazione nella terra dei morti, Baal si accoppiò con una giovinca in modo da rinforzare il proprio fisico in vista dell'ordalia e partì, rassegnato al proprio destino, ormai segnato. Saputo della morte di Baal, gli altri Dei posero sul suo trono Athtar, il dio dell'irrigazione, credendo che ciò bastasse a cancellare la memoria di colui che aveva osato sfidare la Morte.

Tuttavia Anat, sposa di Baal, non si rassegnò mai alla perdita del marito. In principio, supplicò Mot di riportare in vita Baal, ma quando le sue preghiere accorate andarono inascoltate presso di lui e gli altri Dei, si decise ad assalire la Morte riducendola in pezzi con un affilato coltello, passando le sue membra in un setaccio, bruciando ciò che resta-

va nel fuoco, macinando il composto in un mulino e infine spargendo tale orrenda farina sui campi.

Il rituale portò nuovamente la fertilità sulla Terra, con la successiva rinascita del suo Dio, Baal, che cacciò dal proprio trono l'usurpatore Athtar. Nonostante il determinato assalto di Anat, Mot non poteva ovviamente morire, essendo esso stesso la Morte. Gli è così possibile portare nuovi temibili e ciclici attacchi contro Baal che, però, ora è aiutato da tutti gli Dei e può quindi vincere ripetutamente la Morte, dando nuova vita al mondo che inizialmente era stato costretto ad abbandonare.

Questo mito si avvicina in più punti al ben più noto mito egizio di Iside e della morte di Osiride, sebbene le storie riguardanti la resurrezione di una divinità principale colta da morte come i normali esseri umani siano abbastanza comuni e possano coincidere, dal punto di vista storico reale, alla caduta in disgrazia di un sovrano e al suo successivo ritorno trionfante.

I Fenici portano il culto di Baal in tutto il Mediterraneo

La fede in Baal si estese dai Cananei ai Fenici, i quali, sebbene più conosciuti come marinai, erano pur sempre un popolo originariamente agricolo. Egli, insieme ad Astarte, l'equivalente della greca Afrodite, fu il Dio fenicio della fertilità. Baal, divenuto ormai Dio del Sole, fu ferventemente adorato in quanto, secondo le predicazioni dei sacerdoti fenici, era responsabile delle siccità, delle malattie e di altre calamità legate ai raccolti e all'allevamento del bestiame. Data

l'importanza dei compiti di Baal, in tempi di sventura non era raro che scoppiassero frenesie religiose particolarmente efferate, in cui sacrifici umani, soprattutto di bambini, fossero offerti al grande dio Moloch, nome fenicio di Baal.

I Fenici, come è noto, furono eccellenti navigatori e commercianti. Insieme alle loro merci, nelle traversate del Mediterraneo, portarono con sé anche il culto di Baal che si diffuse tra i Moabiti e i Midiniti, nonché tra gli Israeliti, di cui si parlerà in seguito.

La più famosa delle colonie fenice fu sicuramente Cartagine, città che avrebbe conteso per lungo tempo la supremazia nel Mediterraneo occidentale ai Romani. Nelle sue terre si adorava Baal Hammon, il cui nome era scritto anche come Baal Ammon o Amun e ciò fa pensare a una contaminazione tra la religione fenicia e quella egizia che adorava il Dio Amon-Ra. La città di Ammonium in Egitto, visitata anche da Alessandro il Grande durante la sua conquista dello stato egizio, fu famosa per l'importante oracolo di Baal Ammon.

Nei templi di Baal Hammon cartaginesi era comune trovare una statua del dio rappresentato con le braccia protese in avanti e le mani dirette verso il basso, a indicare la fossa dove le vittime sacrificali venivano immolate e bruciate. La pratica dei sacrifici umani, già ricordata in precedenza per i Fenici, fu mantenuta anche presso i Cartaginesi che, in tempi di pericolo estremo per la nazione, arrivarono, secondo la tradizione, a sacrificare i primogeniti. Non deve affatto stupire un tale approccio religioso, nei tempi antichi di cui parliamo. La pratica era sufficientemente diffusa nel Vicino Oriente da essere ripresa anche nell'Antico Testamento, con la storia di Abramo che seguendo l'indicazione di Dio, era pronto a sacrificare Isacco, suo primogenito, salvato in extremis dall'intervento di un Angelo (Genesi 22).

Nonostante queste originarie pratiche comuni, l'evoluzione religiosa degli Israeliti li portò a vedere le abitudini sacrificali dei vicini di origine fenicia di far giungere i bambini "attraverso il fuoco a Moloch" – così tradizionalmente era descritto il sacrificio umano – come un abominio agli occhi di Dio. Per non parlare della prostituzione rituale compiuta presso i templi di Baal, aborrita dagli Ebrei dalla ferrea morale. A ogni modo, Baal Hammon non era il dio supremo del pantheon cartaginese e già verso il 500 a.C., la Dea Tanit seppe conquistare il primo posto nella devozione dei Cartaginesi credenti.

Il contraddittorio ruolo di Baal presso gli Israeliti

La situazione del dio Baal presso il popolo ebraico risultò a lungo contraddittoria. Il suo culto fu ampiamente diffuso tra la popolazione, tanto che diversi re e parte della nobiltà delle dodici tribù originarie ricordate dalla Bibbia lo adorarono. Tuttavia, il successo di Baal subì diverse ondate di arresto e di successivo ritorno causate dall'insofferenza verso gli "eccessi" del suo culto, principalmente i sacrifici umani e la prostituzione rituale già citati. Ciononostante, sono noti templi dedicati a Baal in Palestina, l'esistenza di sacerdoti e classi di fedeli tra la popolazione comune, e sacrifici umani e prostituzione presso i templi anche in epoca biblica.

Lo scontro definitivo avvenne al tempo dei Profeti biblici che denunciarono con estrema durezza e fermezza il culto di Baal e ciò che avveniva all'interno dei suoi templi. La crescente insufferenza degli Israeliti osservanti le regole di Yahweh può essere una semplice spiegazione dei grandi cambiamenti toponomastici che avvennero in tale periodo, con città come Esh-baal che divenne Ishbosheth, Jerub-baal che si tra-

sformò in Jerubbesheth e Merib-baal trasformata in Mephibosheth. Il termine “bosheth” o “besheth”, secondo i linguisti, indicherebbe il termine “vergogna”. Gli israeliti non furono meno intransigenti con i nomi di persona, dove Baalzebub cambiò in Beelzebub, divenuto poi storicamente famoso col biblico Belzebù, angelo caduto per fedeltà a Satana.

Nel 1978, un gruppo di archeologici israeliani, scavando presso un sito del XVIII secolo a.C. nel deserto del Sinai orientale, rinvenne diverse iscrizioni che menzionavano Baal e El, altro Dio semitico a volte coincidente con Baal, nella forma contratta di Elohim, nome usato per indicare Dio nella Bibbia ebraica.

I sofisticati Egizi e il culto di Baal

L'arrivo di Baal da terre fuori dai domini dei faraoni è indicato dal modo in cui veniva rappresentato: un possente guerriero, con lunghi capelli e una barba folta e ricurva, alla moda siriana. Solitamente indossava un copricapo conico con due corna alla base. Era un dio armato, con una spada portata sempre alla cintura e, più raramente, con una mazza di cedro o una lancia nella mano sinistra, mentre sollevava nell'altra una seconda arma o la consueta saetta.

L'animale sacro a Baal era il toro che simboleggiava forza e fertilità. Tuttavia fu associato anche a capre e persino mosche. Nell'iconografia mediorientale è stato rappresentato spesso a cavallo di un toro, fatto che deve sicuramente aver facilitato la penetrazione del suo culto in Egitto, dove il toro, nel Nuovo Regno, era particolarmente venerato quale elemento dell'antica teologia. Per un popolo come l'egizio, devoto in maniera assoluta alla tradizione, dovette costituire un vantaggio notevole per l'accettazione della nuova divinità.

Fu durante la XVIII dinastia del Nuovo Regno che il culto di Baal venne formalmente riconosciuto. Tuttavia, la sua presenza come divinità popolare doveva essere precedente e, in maniera ufficiale provvisoria, è possibile che essa abbia fatto la sua comparsa nelle terre dei faraoni durante il dominio straniero dei semitici Hyksos. La similitudine tra le mitologie legate a Osiride e a Baal, sebbene non connesse, dovette contribuire ulteriormente all'accettazione di Baal come Dio nel pantheon egizio. Ulteriori similitudini, in quanto Dio delle Tempeste, possono essere trovate con le divinità egizie Seth e Montu.

L'egittologo E. A. Willis Budge ritenne che il suo nome fosse mutato in Bar o Balu e che coincidesse con il Dio della Guerra e, come originaria divinità semitica legata agli elementi naturali, rappresentasse la personificazione del potere distruttivo del sole e del vento del deserto, divenendo quindi, nell'arido Egitto caratterizzato dall'eterna lotta delle terre coltivabili con la sabbia circostante, un Dio molto specifico e identificabile.

Nell'aneddotica tradizionale, si narra che Ramses II apparì durante la celeberrima battaglia di Kadesh "grande della forza di Seth e Baal stesso" e che il suo grido di guerra fosse come quello di Baal in cielo, perciò forte come il tuono che fa tremare le montagne.

Da queste brevi considerazioni si può comprendere come le contaminazioni culturali tra civiltà differenti abbiano avuto nell'antichità un peso non indifferente, in particolar modo quando a essere interessate furono le civiltà egizia, babilonese ed ebraica, capaci di influenzare i successivi secoli con la loro preminenza, nella diffusione di miti e leggende sulla Creazione, il Diluvio Universale e la Fine del Mondo di cui si tratterà nel proseguo di questo volume.

La Terra tra i Fiumi

Al fine di analizzare i miti e le leggende dei popoli che vissero anticamente tra i fiumi Tigri ed Eufrate, in massima parte terre attualmente comprese nello stato dell'Iraq, si deve innanzi tutto comprendere che tali popolazioni non furono un *unicum* omogeneo, bensì molto differenti tra loro come origine. Per il succedersi di vicende storiche, esse occuparono in seguito le medesime regioni e, in parte o in tutto, si mischiarono etnicamente e culturalmente.

A seguito di questa origine diversa, tanto la religione quanto i miti di coloro che vissero nella Terra tra i Fiumi sono il risultato delle credenze di due popoli distinti: da una parte i Sumeri-accadici, dall'altra gli Assiro-babilonesi. È difficile determinare l'area esatta in cui le storie giunte fino a noi e la fede su cui si basavano abbiano avuto origine, tuttavia la tradizione religiosa già nel periodo iniziale di sua diffusione si trova ben sviluppata e radicata nelle fasce più basse della popolazione. Cronologicamente, la prima civiltà che si insediò e si sviluppò nella cosiddetta Mezzaluna fertile fu la sumero-accadica, caratterizzata da una lingua non semitica dalla complicata fonetica. Ed è proprio da tale lingua che i

nomi delle divinità nacquero inizialmente. Merodach, Nergal, Sin e altre numerose divinità citate dalle tavolette e dalle lastre ritrovate a Babilonia e in Assiria devono la loro nascita ai popoli che precedettero i padroni di quei regni antichi.

Le origini degli Accadi

Cerchiamo quindi di determinare quali origini avessero i popoli accadici.

Come già detto non erano semitici come i Babilonesi e ciò ha comportato tra gli studiosi della materia una grande diatriba su quali siano le affinità etniche che possano determinare in quale area del mondo ebbero origine prima di spostarsi nella Terra tra i Fiumi. Da una parte vi sono i sostenitori della tesi secondo la quale gli Accadi fossero in ogni caso anch'essi di origine semitica primitiva, separatisi dal ceppo babilonese in tempi molto antichi, tali da differenziarne notevolmente i caratteri fisici e linguistici fino a renderli in pratica irricognoscibili. Dall'altra parte vi sono invece i sostenitori della tesi secondo cui gli Accadi fossero affini ai mongoli, i lapponi e i baschi antichi.

Difficile dire se la prima tesi sia completamente infondata o legata a pura speculazione, ma ciò che è certo è che gli Accadi sui propri monumenti arrivati fino a oggi si rappresentavano senza barba, elemento in netto contrasto con quanto sarebbe avvenuto presso i Babilonesi e gli Assiri, e con occhi obliqui, a ricordare l'epicanto, la piega cutanea nei pressi degli occhi tipica delle popolazioni dell'Oriente asiatico. Volendo quindi collegarli alle popolazioni asiatiche, si può ipotizzare un'origine nell'area che va dall'Asia centrale ai freddi territori del settentrione artico-siberiano o, con più apertura mentale, l'estremo nord europeo dove si stanziarono i Lappo-

ni. Qualche indizio in più ci viene fornito dalla lingua accadica che ha affinità evidenti, anche nella struttura grammaticale, con il ceppo linguistico delle popolazioni degli Urali, come del resto il turco e il finlandese. L'argomento resta comunque molto dibattuto a livello accademico.

In un rapporto di contaminazione culturale molto simile a quello esistente tra Greci e Romani antichi, è innegabile che i Babilonesi furono notevolmente influenzati dagli Accadi. I primi furono istruiti dai secondi non solo per quel che riguarda la scrittura e la lingua, ma anche e forse in misura maggiore per quel che riguarda la religione. Infatti, elemento peculiare babilonese fu che il suo ordine sacerdotale conservò come propria lingua sacra l'accadico.

Tale tributo religioso ai propri predecessori era tale che, per la buona riuscita dei rituali religiosi babilonesi, i loro sacerdoti dovevano avere una pronuncia impeccabile dell'accadico e i loro testi sacri erano scritti nella stessa lingua. La religione rivestì un'importanza fondamentale dal punto di vista storico per i Babilonesi. Difatti, il nucleo centrale della loro civiltà originaria si sviluppò attorno alle città di Nippur (l'attuale Nuffar in Iraq) a nord e di Eridu (oggi Tell Abu Shahrain) a sud. Nel primo insediamento aveva sede il tempio del dio Enlil che, con tratti ancora animistici, controllava gli elementi naturali e gli spettri, dimostrandosi secondo le occasioni, favorevole o sfavorevole agli esseri umani.

A Eridu, invece, si adorava il dio Ea, chiamato anche Oannes, il quale apparentemente successivo e più moderno rispetto all'ancestrale Enlil, era la divinità della saggezza e della guarigione, delle cui tecniche i suoi adepti erano grandi conoscitori. Secondo alcuni miti, Ea dimorava nelle acque del Golfo Persico da cui si svegliava ogni mattina per recarsi sulle vicine coste accadiche dove diffondeva la conoscenza di

arti e mestieri, oltre alla fondamentale tecnica di scrittura cuneiforme impressa sulle tavolette d'argilla cotte. Il tema centrale della saggezza sarà poi raccolto e diffuso in ambito biblico dal popolo semitico degli Ebrei, in particolare nei Salmi e nella storia riguardante Salomone. Ciò non deve affatto stupire se si pensa che Ur (richiamata nella Bibbia come Ur dei Caldei) fu una potente città sumero-accadica prima e babilonese poi e, incidentalmente, patria di Abramo che in diversi passi della Bibbia, per esempio in Genesi 17:5, viene definito "padre degli ebrei".

Lo sviluppo culturale su questi due centri, sicuramente iniziato prima dei documenti storici in nostro possesso, portò poi a una concentrazione di potere nella città di Eridu e al seguente trasferimento dello stesso nella città che avrebbe dato il proprio nome a una nuova civiltà: Babilonia. Essa, tuttavia, fu fondata dai Sumero-accadici e successivamente conquistata da popoli semitici.

Arrivano i conquistatori

Che una terra fertile e prospera come la Mesopotamia e una popolazione pacifica e operosa come la sumero-accadica potessero attrarre l'interesse di vicini meno fortunati non deve destare sorpresa. L'entrata nella Storia di Babilonesi e Assiri risulta facilmente comprensibile con il desiderio di impossessarsi di quanto avevano i loro civilizzati vicini.

Fino agli inizi del XX secolo, la grandezza di Babilonia era conosciuta più che altro per sentito dire, attraverso quanto riportato dalla Bibbia e nelle rovine delle sue città, in bella mostra tra Iraq e parte orientale della Siria. La sua civiltà, diretta tributaria dei Sumero-accadici per quel che riguarda la cultura e la religione, si sviluppò attorno a due figure sociali

fondamentali: il soldato e il sacerdote. Stesso discorso per l'altro popolo di grande potere che dominò per molti secoli la Mezzaluna fertile: gli Assiri. È abbastanza originale che queste due popolazioni semitiche – ceppo etnico da cui si sarebbero sviluppate le grandi religioni monoteistiche mondiali del Giudaismo, del Cristianesimo e dell'Islam – si siano interessate relativamente poco alla conoscenza scientifica pura e più alla sua applicazione misterica o esoterica. Infatti Babilonia fu il luogo dove si sviluppò inizialmente non solo l'astronomia, ma anche la sua applicazione quasi magica dell'astrologia. Nelle vicinanze dei suoi templi, sotto spinta sacerdotale, si sarebbero sviluppati il commercio e i rudimenti dell'economia vera e propria con uffici di cambio in piena regola.

I Babilonesi occuparono la parte più fertile della Mesopotamia, nel Sud, mentre gli Assiri, decisamente più guerrieri e meno raffinati, si espansero partendo dal nord montuoso. Sebbene appartenenti alla medesima etnia di ceppo semitico, la vicinanza degli Assiri a potenti regni li portò a mescolarsi con gli Ittiti e gli Amorrei. Nelle prime fonti storiche giunte fino a noi, troviamo questi popoli semitici invasori già in lotta con gli autoctoni Accadi. Tali documenti non ci forniscono né un luogo di provenienza degli invasori né una data di arrivo degli stessi. Tuttavia, il risultato di quegli scontri non fu un annientamento, quanto un'assimilazione della cultura e religione accadiche da parte di Assiri e Babilonesi.

Sono state fatte diverse congetture sulla loro provenienza e sul tempo in cui invasero la Mesopotamia. Per quel che riguarda il punto temporale d'arrivo, si suppone sia corrispondente all'unificazione tra le culture di Eridu e Nippur, quindi precedente al II millennio avanti Cristo e, in riferimento alla provenienza, si pensa che fosse identica a quella degli altri popoli semitici in seguito migrati in Egitto e ricordati dalla

Bibbia come Ebrei, cioè l'Arabia. Nella migliore tradizione delle contaminazioni culturali, conquistatori e conquistati si scambiarono credenze e riferimenti linguistici, tanto che i nomi delle divinità ora dell'uno o ora dell'altro popolo coinvolto ricordano linguisticamente Dei adorati dal "nemico".

L'ondata di invasori proveniente dall'Arabia occupò la Mezzaluna fertile probabilmente partendo dalle città meridionali di Eridu e Ur (ricordiamoci di Abramo), in quanto i monumenti ritrovati in questi territori ne trattano esplicitamente.

Il primo grande sovrano semitico della Mesopotamia, Sargon di Akkad, fu di passaggio anche il primo grande eroe di quella civiltà, ricordato in canzoni e poemi epici d'importanza storica oltre che culturale. Come per molti altri eroi a metà strada tra Storia e Mito (Perseo, Edipo, Romolo, Artù, ...), secondo una versione della sua vita, anche i primi anni di Sargon sarebbero stati duri e avvolti dal mistero. Egli fu un "Figlio del Fato", cioè un bambino nato da una relazione non ufficiale e quindi impossibilitato a essere riconosciuto dai genitori. Abbandonato alla deriva sulle acque dell'Eufrate, fu trovato e allevato da un agricoltore di nome Akki. Inutile dire quanto questa storia ricordi da vicino il destino del biblico Mosè, se escludiamo il particolare che quest'ultimo non fu trovato da un umile contadino, ma niente di meno che dalla figlia del faraone d'Egitto. Il motivo di tale differenza può risiedere nella necessità dell'autore dei passi biblici di dare maggiore lustro al proprio eroe nel ripudiare il suo passato per abbracciare la causa degli Ebrei nel loro viaggio verso la Terra Promessa.

Tornando a Sargon, dopo innumerevoli peripezie, riuscì a cingersi della corona di Babilonia. Fu un grande re conquistatore che riunì per la prima volta i popoli semitici della Mesopotamia sotto Babilonia e invase in quattro spedizioni suc-

cessive la Siria e la Palestina, fino a giungere al Mar Mediterraneo, dopo aver tentato di impossessarsi dell'Elam e aver sedato una ribellione interna di una certa importanza.

Tuttavia, fu solo suo figlio Naram-Sin a potersi fregiare del titolo di Re delle Quattro Zone e a conquistare in via definitiva l'Elam. Grazie al lavoro di Jacques Jean Marie de Morgan (1857-1924) a Susa si scoprì un monumento in cui questo sovrano viene rappresentato trionfante sugli Elamici sconfitti, mentre con una lancia trafigge, in maniera piuttosto ingiusta, un prigioniero con le mani alzate. Più caratteristico è il copricapo che indossa, munito di corna tipiche delle divinità babilonesi, di cui Sargon e i suoi successori sarebbero stati i rappresentanti sulla Terra.

Il libro prosegue nelle versioni complete

acquistabile su

eBook

<https://www.amazon.it/dp/B0D3M69RRF/>

cartaceo

<https://www.amazon.it/dp/B0D3MBMKWJ/>